

## ***Giuseppe prese Maria con sé, come sposa***

*Domenica IV di Avvento C, 21.12.25*

Il tempo di Avvento è costellato di domande, di interrogativi profondi, di incertezze e di dubbi. Ed è giusto che sia così nel tempo dell'attesa, soprattutto quando non si conosce ancora l'ospite che viene a trovarti. Il grande poeta Clemente Rebora nella sua *Dall'Immagine tesa* rievoca il sentimento dell'attesa di qualcuno: “deve venire/verrà, se resisto/a sbocciare non visto/verrà d'improvviso/quando meno l'avverto/verrà quasi perdono/verrà a farmi certo”.

Ogni tanto penso ai nostri ragazzi e ragazze che portano a casa per la prima volta la futura sposa o sposo. Lo devono far conoscere alla famiglia: come sarà questo tipo che si è permesso di prendermi mio figlio/a, si chiederà la mamma. E le domande sono molte: chissà se piacerà a mia madre? Come la prenderà mio padre? E la famiglia che cosa dirà? Forse si aspettavano un altro tipo di persona...

È normale, capita a tutti così di fronte a colui/colei che ancora non si conosce e si scatenano domande, sentimenti ed emozioni imprevedibili. *Lo sconosciuto/a non sempre coincide con l'atteso.* E allora? Accettarlo o rifiutarlo.

Quindi l'attesa che domina il tempo dell'Avvento in preparazione al Natale di Gesù rende umanissimo, di una concretezza vitale questo tempo pieno di mistero, di futuro e di decisioni.

Vi ricordate come domenica scorsa, parlando di Giovanni Battista dissi che anche lui -il più grande tra i nati di donna, come lo definisce Gesù- pure lui è nel dubbio tipico dell'attesa: «È lui, si domandava, è Gesù di Nazareth il Cristo, il Messia che deve venire, oppure ne dobbiamo aspettare un altro?».

Ora pensiamo a Giuseppe il promesso sposo di Maria. Pensate che cosa deve essere stato per Giuseppe il suo Avvento. Innamorato di questa giovane donna che è Maria, si prepara a sposarla e una valanga di avvenimenti lo travolgono. Sarà stata certamente una ragazza affascinante, desiderata da molti, come ben dipinge Raffaello nel suo quadro dello sposalizio. Eppure, a questo uomo, Giuseppe, discendente del re Davide, altrettanto affascinante, (che peccato che i pittori lo dipingono sempre vecchio in modo insensato, come se fosse il nonno di quella giovane donna che si chiamava Maria e che certamente era ben sotto ai vent'anni.) a Giuseppe gliene capitano di tutte: sta prendendo come sposa Maria e si accorge che il figlio che porta in grembo certamente non è suo figlio. Che la nascita di questo bambino è misteriosamente originata da un altro, che è Dio stesso.

Non vi pare che ci voglia una fede granitica nel Signore per accettare tutto questo? Per questo passa notti insonni e il primo pensiero è di ripudiarla, ma sommessamente, per non dare nell'occhio, per non far patire a Maria una serie di gravi inconvenienti, fino ad essere tacciata come adultera e quindi lapidata. come stabiliva l'antico Libro del Levitico (20,10-18)

Vedete, noi ammettiamo questo evento con una certa disinvoltura, perché abbiamo 2000 anni di storia alle spalle. Abbiamo diverse testimonianze dei discepoli di Gesù, che conobbero la vita di quella nascita misteriosa da Maria stessa, pensiamo all'evangelista Luca. Ma per il giovane Giuseppe il mistero se l'è trovato davanti e per di più imprevisto.

E allora ecco intervenire direttamente Dio che gli appare in sogno, tramite un Angelo, che gli dice: «Giuseppe, non avere paura a prendere Maria come tua sposa, perché in quel bimbo che nascerà da lei, ci sono». Dio stesso!

Se le cose stanno così, avrà detto Giuseppe, sono tranquillo, ma come essere sicuro che in questa faccenda c'è Dio stesso all'opera?

Occorrerà tempo per Giuseppe perché si sciolgano i suoi dubbi, i suoi progetti, forse la sua umana è giustificata pretesa. E Giuseppe è grande proprio per questo, perché la sua fede, messa alla prova, obbedisce e aspetta che i fatti gli dessero ragione di questa obbedienza.

Occorreva che accettasse la Parola di Dio e che il tempo togliesse gradatamente la scorza di quell'evento, perché apparisse la vera sostanza, il frutto maturo di una promessa divina.

Cari fratelli e sorelle, ma non è così anche la nostra vita di fede, quando il credere sembra un arrendersi al Mistero di Dio in modo non ragionevole?

E allora è necessario il tempo dell'Avvento, cioè un tempo di attesa, affinché il Mistero di Dio si manifesti nei fatti della vita. Del resto, così si comportò Gesù, che di fronte alle domande di quel grande uomo, che fu Giovanni il Battista, che gli chiese se fosse Lui il Messia che attendevano, non diede ai discepoli di Giovanni una risposta teorica, disse solamente: “Guardate, osservate e riferite: i ciechi vedono, i sordi odono, lebbrosi sono purificati, i morti risorgano e ai piccoli è annunciata la lieta notizia del Regno di Dio”.

Così è per noi, spesso persone di poca fede e che spesso ci chiediamo, dentro le difficoltà della vita: “Ma dov'è Dio? Perché mi lascia solo?”

La risposta è: «Abbi fiducia, fidati di Me, e guarda che cosa sta accadendo”. Leggere dentro i fatti della vita è impresa non facile. Ma perché possa accadere qualcosa di grande devi fidarti di Dio, come fece Giuseppe.